



MINISTERO  
DELL'INTERNO

# storie di donne

COMMISSARIO STRAORDINARIO PER IL COORDINAMENTO  
DELLE INIZIATIVE ANTIRACKET E ANTIUSURA

*Le Storie raccolte in questo opuscolo sono pubblicate e diffuse con il consenso delle protagoniste per il tramite della FAI— Federazione delle Associazioni Antiracket e Antiusura Italiane.*

**PROGETTO EDITORIALE ED ELABORAZIONE GRAFICA**

UCI — Ufficio Comunicazione Istituzionale

© Ministero dell'Interno  
Novembre 2013  
*interno.gov.it*

*Storie di donne. Donne che hanno vinto la paura di non farcela, che non si sono arrese, che nonostante le difficoltà hanno continuato a lavorare onestamente, a credere nella legalità e nella libertà d'impresa, facendo la cosa giusta: denunciando. Sono le testimonianze – spesso difficili e dolorose - di donne che si sono fidate e che con l'aiuto del Fondo di Solidarietà hanno visto rinascere la loro attività imprenditoriale e la loro vita.*

*Cinque esempi di coraggio quotidiano che lo Stato ha il dovere di sostenere, tutelare e far conoscere perché siano un esempio per quanti ancora questo coraggio e questa fiducia non sono riusciti a trovarli. L'impegno delle Istituzioni per sostenere le vittime di racket e usura è uno dei segnali concreti nel contrasto alla criminalità organizzata e alle mafie.*

*Elisabetta Belgiorno  
Commissario Straordinario Antiracket e Antiusura*



## *Non abbiamo mai pagato niente...*

Mi chiamo Vittoria Vescera e sono un'imprenditrice turistica di Vieste. Nel 2008 la nostra attività venne presa di mira dalla criminalità.

Ogni giorno ci svegliavamo con una sorpresa. I danneggiamenti che abbiamo subito, in diverso tempo, ed in diverse strutture non si contavano più: dai muri imbrattati alle scale di marmo rotte.

Fra i momenti più duri, ricordo quando diedero fuoco al cantiere di una delle nostre strutture, e quando troviamo il nostro cane morto, impiccato.

Nonostante tutto questo, non mi sono arresa.

Ho sempre trovato il coraggio di denunciare ogni cosa. Non abbiamo mai pagato niente e mai abbiamo cercato riparo in società di vigilanza, così come invece avrebbero voluto gli autori dei danneggiamenti per imporci il servizio di guardiania.

In occasione della presentazione di una delle ultime denunce, il comandante provinciale dei Carabinieri di Foggia, Francesco Maria Chiaravallotti, ci parlò della possibilità di rivolgerci ad una associazione antiracket.

Ci fece incontrare Renato De Scisciolo, responsabile della FAI per la regione Puglia. Insieme con lui abbiamo lavorato al riscatto del nostro territorio ed a dicembre del 2009 abbiamo costituito ufficialmente l'associazione antiracket di Vieste.

Da allora, le cose sono migliorate, gradualmente abbia-

mo riconquistato la tranquillità.

Tutto il settore turistico ne ha beneficiato.

La mia attività così come quella degli altri colleghi continua ad essere in attivo, segno che a vincere siamo stati noi e non certo chi voleva inquinare la nostra economia e le nostre esistenze.





*Denunciare!*

*Era la sola cosa giusta da fare.*

Il mio nome è Caterina Miscimarra. Sono una giovanissima imprenditrice di Lamezia Terme, in Calabria, e gestisco una azienda di impiantistica elettrica.

L'azienda, a conduzione familiare, iniziò ad essere in difficoltà economica nel 1999, anno in cui, avendo svolto alcuni lavori per una ditta, a causa di notevoli ritardi nei pagamenti, non fummo in grado di pagare i nostri fornitori. In breve, divenimmo vittime sia di estorsione che di usura. Subimmo danni gravissimi.

A quel tempo, ancora ignoravo la situazione drammatica in cui versava l'attività di famiglia; ero lontana dagli affari

e non riuscivo a capire cosa stesse succedendo.

Quando nel 2004 cominciai ad interessarmene in prima persona, scoprii la delicata situazione di dissesto economico che di lì a poco ha portato al fallimento della nostra attività, ormai nelle mani di personaggi senza scrupoli.

Fui costretta a cedere la auto, perdemmo un immobile. E in poco tempo rimanemmo soli. La gente mi evitava, anche i nostri parenti pensavano che fossi stata io a sbagliare... E' normale al sud vivere soggiogati dalla criminalità.

Ad un certo punto, nonostante gli errori commessi, ci rendemmo conto mio padre ed io che la cosa migliore fosse denunciare.

Quando decisi di farlo, mi rivolsi subito all'Associazione antiracket di Lamezia Terme, nata nel 2005.

Sono infinitamente grata al movimento antiracket e all'associazione lametina, che mi ha supportata durante tutta la mia vicenda personale e continua a farlo.

Ho incontrato persone meravigliose come Armando Caputo e Mariateresa Morano, alle quali sono molto grata. Con il loro aiuto ho anche beneficiato degli aiuti previsti dalla Legge sull'usura del '96.

Grazie a loro sono riuscita a vincere!

Ho avviato un'altra attività che ancora oggi gestisco. E finalmente a marzo del 2007, dopo circa un anno e mezzo di indagini, nell'ambito dell'importante operazione Sisifo, sono stati arrestati alcuni dei nostri aguzzini.



*Non fummo mai lasciati soli.*

*In 48 giorni riaprimmo!*

Sono Anna Tarantino, imprenditrice. Io e la mia famiglia abbiamo subito intimidazioni e minacce a mano armata, ma nulla ci ha fermati.

Il primo tentativo di estorsione risale al 2001 ma io e mio marito Antonio, titolari del Bar Seccia di via Monteoliveto, nei pressi della Questura di Napoli, denunciammo, mandando in carcere gli esponenti del clan che gestivano il racket nel centro storico della città e che tentarono, invano, di farci entrare nel loro libro paga.

Tuttavia gli estorsori dopo pochi anni ritornarono in libertà e la notte di Capodanno del 2010, con una bomba carta, incendiarono l'attività di famiglia, come vendetta

per il coraggio e la forza dimostrati.

Ma nonostante la gravità della situazione, non ci arrendemmo e decidemmo di lottare. Lo Stato c'è, ma è indispensabile anche il coraggio degli operatori economici, che ribellandosi alla camorra, decidono di svolgere la propria attività nella legalità.

Dopo pochi giorni dal terribile attentato conoscemmo Tano Grasso e la FAI e, con il sostegno delle associazioni antiracket, delle forze dell'ordine e delle istituzioni, il Bar riaprì più bello di prima.

Grazie al Fondo di Solidarietà per le vittime dei reati estorsivi e di usura — ex Legge 44/99 — il 18 febbraio del 2011, dopo appena 48 giorni dal grave incendio doloso, la nostra attività, andata completamente distrutta, ritornò a nuova vita.

Questa è la dimostrazione concreta che oggi ci sono tutte le condizioni per ribellarsi al racket e chi non lo fa non ha scusanti.





*una bomba distrusse il negozio...  
non mi arresi neppure stavolta!*

Sono Sofia Ciriello, imprenditrice di Ercolano e titolare di un panificio. Avevo aperto la mia attività da circa un anno quando nell'ottobre del 2009, nel punto vendita, si presentarono sei persone che con chiaro atteggiamento minaccioso e totalmente incuranti della presenza dei clienti, mi chiesero di mettermi a posto con i pagamenti.

Mi ordinarono un versamento immediato di cinque mila euro ed altri cinquecento da pagare mensilmente. Mi dissero di recarmi quella sera stessa alla "Cuparella" e di portare con me i soldi.

Ricordo ancora perfettamente le loro gelide parole: «Qui pagano tutti e anche tu lo devi fare», puntualizzarono.

Alla loro richiesta io, però, ebbi un immediato moto di rabbia: non avrei mai pagato e mai avrei potuto.

Si ripresentarono il giorno dopo. Entrarono direttamente nel laboratorio armati. Mi puntarono la pistola e mi intimarono nuovamente di pagare. Mi preoccupai, ma non cedetti nemmeno un attimo e nemmeno con il pensiero.

Continuai a lavorare così come avevo sempre fatto, sette giorni su sette. Fino ad allora non ero mai stata chiusa e neppure nel periodo di ferie. Avevo un'attività da mandare avanti e una responsabilità dinanzi alla mia famiglia, non potevo essere fermata da quelle persone.

Dopo dieci giorni, era il 10 novembre, il mio panificio saltò in aria.

Una bomba distrusse l'esterno del negozio, rendendolo

completamente inaccessibile.

Non mi arresi neppure stavolta. Andai dai Carabinieri a denunciare tutto. Raccontai ogni cosa, ogni singolo aspetto ed indentificai quei delinquenti. In caserma trovai una famiglia. Mi accolsero e mi tranquillizzarono oltre il loro compito. Il dovere del ruolo fu immediatamente superato dalla sensibilità e dalla vicinanza umana che mi mostrarono.

Furono loro a mettermi in contatto con l'associazione antiracket presentata ad Ercolano. Era di mercoledì, il lunedì seguente conobbi Tano Grasso.

Non potrò mai dimenticare la solidarietà che mi è stata data dall'associazione, dalla comunità, dalle istituzioni e dallo Stato.

In soli quattro giorni, lavorando giorno e notte con l'aiu-

to di tutti riaprii l'attività.

Temevo un calo nelle vendite, ma fu esattamente il contrario. I clienti aumentarono e quando arrivavano mi ringraziavano. I loro visi, le loro speranze riposte in me e nella mia reazione, mi hanno sempre dato la forza per continuare.

In quattro giorni i miei estorsori furono tutti arrestati. Non mi sono mai sentita sola né allora e nemmeno oggi.

La mia famiglia si è allargata con i volontari dell'antiracket e con i rappresentanti delle forze dell'ordine, tant'è che sono stata nominata socia onoraria dell'associazione dei Carabinieri.

Volevano distruggermi economicamente e psicologicamente, ma hanno perso su tutti i fronti.

*Credo si siano sentiti offesi a  
doversi confrontare con una donna!*

Sono un'imprenditrice napoletana. Mi chiamo Silvana Fucito.

Fin dal 1998, il mio negozio di vernici fu preso di mira dagli estorsori di tre clan camorristici di San Giovanni a Teduccio.

Le loro iniziali richieste estorsive, peraltro di modeste entità, qualche barattolo di vernice e pochi spiccioli, ci spaventarono e per quieto vivere decidemmo di pagare.

Ci rendemmo subito conto di aver sbagliato a cedere alle pressioni dei clan; eravamo consapevoli che la nostra iniziale debolezza ci avrebbe procurato gravi problemi.

Hanno continuato a chiederci di pagare per anni.

Fino al 2002 mi adeguai alle loro richieste, ma poi decisi di non farlo più. Un rifiuto netto da parte mia che non fu ovviamente bene accolto dai camorristi che iniziarono a minacciarci e cercarono di intimidire mio marito, presentandosi in azienda e prelevandolo con la forza per costringerlo a pagare.

Capii che era necessario reagire per difendere, in tutti i modi possibili, la mia famiglia e la mia attività.

Per questo motivo, mi feci avanti in prima persona nella estenuante trattativa con i clan. Osai sfidarli e gli dissi che da qual momento in poi dovevano trattare con me.

La cosa li innervosì moltissimo. Oggi credo che forse si siano sentiti quasi offesi a doversi confrontare con una

donna determinata e per nulla spaventata dalle conseguenze.

Il 19 settembre dello stesso anno diedero fuoco al mio negozio. Avevo intrapreso una strada senza uscita, mettermi contro i clan significava solo una cosa: denunciare i miei estorsori.

La mia vita si era frantumata in mille pezzi, proprio come il mio negozio, ma dovevo farmi forza e andare avanti.

Decisi di riaprire subito la mia attività, ma in un altro comune vesuviano, Portici, dove ancora oggi vivo. Insieme ai miei familiari più cari, quelli che non mi hanno mai lasciata sola (mio marito e i miei figli), scelsi di chiedere aiuto alle forze dell'ordine.

Ma intorno a noi si fece il vuoto. Venimmo abbandonati da tutti, come se fossimo degli appestati. I nostri parenti più stretti avevano paura e ci lasciarono soli, proprio come gli amici.

Il nostro negozio non riusciva in alcun modo a decollare e tutti erano preoccupati delle conseguenze del mio gesto e convinti che, prima o poi, ci sarebbe successo qualcosa di più grave.

Finalmente, però, qualcosa cambiò.

Alla mia storia si interessò il presidente della prima associazione antirackettata nata in Italia, Tano Grasso.

Ancora oggi ricordo con emozione quell'incontro. Eravamo in una piccola chiesa del napoletano e prima ancora di parlare, riuscì a tranquillizzarmi con un grande abbraccio di solidarietà.



Avviammo l'iter burocratico per accedere ai benefici di legge per le vittime delle estorsioni, che mi hanno consentito di essere risarcita di una parte dei danni ricevuti.

Nell'antiracket ho ritrovato la fiducia e la speranza. Mi sono impegnata per aiutare i tanti imprenditori caduti nella morsa del pizzo, mettendo in essere una campagna di sensibilizzazione che ha portato, a distanza di pochi anni, alla nascita del Coordinamento napoletano delle associazioni antiracket a antiusura, che presiedo.

I miei estorsori sono stati tutti arrestati.

A San Giovanni a Teduccio ho riaperto il mio negozio di vernici. Simbolo del nostro coraggio è una saracinesca lasciata volutamente annerita, per mantenere viva nella memoria di tutti l'importanza di denunciare e non sottostare al pizzo.

Con gli anni le cose sono migliorate. Mentre prima, quando cercavo di rivolgermi agli operatori economici per sensibilizzarli sul tema venivo cacciata, adesso sono loro a cercarci perché si fidano.

Segno che le cose possono cambiare.

*antiracketusura@interno.it*

